

La guerra in Ucraina pone l'Europa davanti a un bivio tra rinascita o declino

Paolo Gualtieri

12 aprile 2022



Orrore. Ursula von der Leyen e Josep Borrell a Bucha, Ucraina

La crisi innescata dall'aggressione da parte della Russia all'Ucraina e indirettamente all'Europa si protrarrà a lungo a prescindere dalle possibili tregue e da quando le armi taceranno definitivamente. Non vi sarà una vera pace per molto tempo nel nostro continente perché con la barbarie della guerra è venuta meno la fiducia tra i popoli che aveva reso possibile non solo il dialogo, ma anche scelte condivise e scambi economici, culturali e di abitudini e costumi. I tragici eventi di queste ultime settimane impongono a noi europei una ridefinizione delle priorità e cambiamenti nelle strategie per perseguire con efficacia l'obiettivo, scritto nel Trattato sull'Unione europea, di promuovere la pace, i valori e il benessere dei suoi popoli.

Negli ultimi 25 anni le decisioni europee sono state guidate dal faro dell'economia, nella convinzione che la crescita del Pil e la stabilità finanziaria fossero la via migliore per mantenere il benessere acquisito nel secondo dopoguerra e preservare la pace. Non che non vi fossero atteggiamenti bellicosi in Europa, ma le battaglie erano politiche e le guerre solo commerciali o finanziarie, giammai alcuno pensava a confronti militari. I Paesi europei, presi singolarmente, sono tutti assai deboli in questo nuovo contesto in cui la contrapposizione di due blocchi, quello delle autocrazie, guidato da Cina e Russia, e quello delle democrazie del mondo, guidato dagli Stati Uniti d'America, si basa non solo sulla competizione economica e tecnologica ma anche, e forse soprattutto, sull'egemonia militare e di valori.

La Germania, il Paese più forte economicamente e più influente in Europa, sarà costretta a rivedere la propria strategia non soltanto militare, sinora inesistente, ma anche economica, perché quest'ultima è largamente fondata sugli accordi con la Russia, dalla quale nel 2021 ha importato gas naturale e petrolio per 19,4 miliardi di euro, prodotti petroliferi raffinati per 2,8 miliardi, carbone per 2,2 miliardi e metalli speciali per 4,5 miliardi, e sugli scambi commerciali con la Cina che lo scorso anno hanno raggiunto il ragguardevole livello di 246 miliardi.

L'intera Europa è stata colta dal cambiamento di scenario geopolitico in una fase in cui il livello di indebitamento è molto alto anche a causa dello shock prodotto dalla pandemia: nei Paesi Ue (dati 2020) il rapporto tra debito pubblico e Pil è in media di quasi il 93% con Paesi grandi come la Francia, la Spagna e l'Italia che hanno superato sensibilmente il 100% (l'Italia è ben oltre il 150%), il rapporto tra debito delle famiglie e Pil è in media superiore al 101% con Paesi che registrano picchi molto elevati (circa il 200%) come Danimarca, Olanda e Svezia e il rapporto tra debito delle imprese e Pil è in media del 90 per cento.

Le attese erano di un rientro da questo sovraindebitamento attraverso una crescita sostenuta dell'economia spinta e indirizzata dagli investimenti per oltre 800 miliardi del piano Next Generation Eu. La guerra scatenata dalla Russia provocherà di certo un sensibile rallentamento dell'economia europea, quanto lungo e quanto profondo dipenderà dall'evoluzione del conflitto e dalla capacità dei governi e delle banche centrali di agire in maniera efficace, ma con misura. Nel nuovo scenario l'Europa ha un'opportunità, quella di ritornare allo spirito del primo Trattato con il quale nel 1951 fu istituito il Parlamento europeo con l'obiettivo di far dialogare i Paesi sino a poco prima in guerra tra loro affinché progettassero un futuro comune. Gli Stati membri da 6 sono divenuti 28 (oggi uno in meno) e questa circostanza è la miglior evidenza del successo di quell'idea e di quello spirito: l'Unione deve divenire più politica e non solo economica e finanziaria.

Occorre mettere adesso al centro del progetto la politica estera, la sicurezza comune e la politica economica; per realizzare una Unione europea forte bisogna che gli Stati membri facciano delle serie rinunce di sovranità, lavorando per modificare i Trattati in modo da eliminare, o ridurre a casi estremi, il voto all'unanimità, rendere più efficienti i processi decisionali e ampliare notevolmente il bilancio comune. Nessuno degli Stati dell'Ue nel nuovo contesto può fare da solo, ognuno ha bisogno degli altri per beneficiare di sinergie e complementarietà. La crisi Ucraina è una discontinuità nella storia dell'Europa che, a seconda delle scelte che saranno compiute, potrà essere l'inizio di una fase di declino caratterizzata da instabilità economica e conflitti sociali oppure l'avvio di una nuova stagione di coesione, di solidarietà e di rinascita culturale ed economica sulla base di un paradigma di sviluppo equo, sostenibile e dialogante. L'esito delle presidenziali in Francia (incerto) e delle elezioni politiche in Italia (imperscrutabile) potrebbe influenzare la direzione di marcia.